

APPENDICE

Due poesie a S. Ilarione

A S. ILARIONE ⁽¹³⁾

Il mondo e i suoi bagliori
vinse un gentil guerriero:
tornate, o peccatori,
seguiamo il suo sentiero!

Amiam la solitudine,
e non vogliam morire
senza acquistar di vivere
vivendo in povertà.

Per Lui che tali amori
ebbe, gentil guerriero,
tornate o peccatori,
seguiamo il suo sentiero!

Con possa non mai logora
inferocì in sè stesso;
vinse l'inferno e giubila
or per l'eternità.

Son facili i rigori
con sì gentil guerriero.
Tornate o peccatori,
seguiamo il suo sentiero!

Non d'altro consolavasi
che della nuda croce;
non uom con cui dividere
l'ansie dei tristi dì.

Dié gioie, dié splendori
la croce al pio guerriero.
Tornate o peccatori,
seguiamo il suo sentiero!

Cessate ormai l'angustie
del prolungato verno,
a primavera eterea
ebbro d'amor salì.

Oh, gli invidiati onori
ch'or gode il pio guerriero!
Tornate o peccatori,
seguiamo il suo sentiero!

(Santa Teresa d'Avila)
Spagna 1515 - 1582

(13) La santa al cap. 27 della « Vita », narrando le sue angustie di spirito dice:
« Moltiplicavo novene, raccomandandomi a S. Ilarione e a S. Michele Arcan-
gelo). Ad onore del medesimo santo aveva dedicato un romitorio in S. Giu-
seppe di Avila.

A S. ILARIONE ⁽¹⁴⁾

Io sono Ilarione, che d'oltre mare
Passai ad abitar questa contrada
Sempre fuggendo, come sai, le gare
E le trame del mondo, in cui, che cada,
E' facile ad ogni uom. Pensai trovare
Al cielo, almen per me,
Più certa strada
Con poche foci attorno entro la selva
Tra dirupi e spelonche e brute selve.

Quasi nuova Tebaide divenne
Sparsa di santi e placidi eremiti
Questa gran valle e spesso ai prieghi ottenne
Gragie dal cielo e vide ai caldi inviti
Angeliche brillar veloci penne.
Così lunga e scoscesa ai sacri riti
Di tutti i suoi, qua e là qualche cappella
Tacita aprirsi in questa grotta e quella.

(Benedetto Spadaro)
Ispica 1764 - 1841

(14) Da « Le due Collegiate », poema inedito.

UFFICIO PROPRIO DELLA DIOCESI DI NOTO
(Edito, per disposizione del Vescovo Angelo Calabretta, il 3-8-1957)

Dalla prefazione

Il Signore apra le nostre labbra e il nostro cuore affinché recitando degnamente attentamente e devotamente il santo breviario e *commemorando in esso anche i Santi che sono più strettamente legati alla nostra storia religiosa*, con maggior fervore ogni giorno rendiamo al Signore Iddio la dovuta lode . . .

* * *

21 OTTOBRE

S. ILARIONE ABBATE

Lezioni del II Notturmo

Ilarione, nato a Thabatha in Palestina da parenti infedeli, ad Alessandria, dove era stato mandato per gli studi, si distinse per costumi e ingegno; ma, cosa ancora più importante, credendo nel Signore Gesù, non si diletta dei furori del circo, ma tutta la sua volontà era riposta nella riunione della chiesa. In quel tempo, sentendo parlare del celebre Antonio, acceso dal desiderio di vederlo, si diresse verso il deserto. Non appena lo vide, cambiato il precedente comportamento, per quasi due mesi rimase presso di lui. Di poi, non sopportando più a lungo la frequenza di coloro che accorrevano da quello, con alcuni monaci ritornò in patria. Colà, dopo la morte dei genitori, elargì

parte del suo patrimonio ai fratelli, parte ai poveri, senza riservare nulla per sè. Allora aveva solo quindici anni. E così nudo e armato in Cristo, entrò nel deserto vicino a Gaza. Coperto solo da un povero saio e con sopra un rozzo mantello di pelle, che gli aveva dato il beato Antonio, costruitasi una piccola capanna capace a stento di contenerlo, sosteneva il suo debole corpo con succo d'erbe e pochi fichi selvatici, presi prima del tramonto. Pregava di frequente e cantava i salmi; recitava le Sacre Scritture, che teneva a memoria, come se fosse alla presenza di Dio. Scavava la terra col rastrello, per raddoppiare col lavoro la fatica dei digiuni. In questo modo, invocato il nome di Cristo, superò moltissime tentazioni dei demoni.

Aveva già passato 22 anni nella solitudine ed era noto solo per fama a tutti ed il suo nome era stato divulgato in tutte le città della Palestina, quando cominciò a fare miracoli. Infatti fu da Dio innalzato a tanta gloria, che anche il Beato Antonio, sentendo parlare della sua santa vita, gli scriveva delle lettere e con piacere ne riceveva altre in risposta. Pertanto, sul suo esempio, in tutta la Palestina cominciarono a sorgere innumerevoli monasteri e a gara tutti i monaci accorrevano a lui . . . Volendo poi dar loro esempio di umiltà e di servizio, in giorni stabiliti, prima della vendemmia visitava le cellette dei monaci. Vedendo poi il grande monastero e la moltitudine dei fratelli che abitavano con lui e le turbe di coloro che conducevano da lui, afflitti da varie malattie o posseduti da spiriti immondi, tanto che il luogo solitario, all'intorno, si riempiva di ogni genere di persone, piangeva ogni giorno e con incredibile nostalgia ricordava il suo antico modo di vita. Perciò, dopo aver visitato alcuni vescovi che l'imperatore Costanzo aveva mandato in esilio, e il sepolcro di Antonio, con soli due confratelli, giunse ad Afrodito. E lì dimorò nel deserto con tanta astinenza e silenzio da dire che allora, per la prima volta, cominciava a servire Cristo. Ma vedendosi colmato di grandi onori anche in Egitto, pensò di navigare verso isole solitarie, affinché i mari almeno celassero colui che la terra aveva reso ormai noto a tutti.

Assieme a Gazano dunque, salì su una nave che faceva rotta verso la Sicilia. Entrato a Pachino, promontorio della Sicilia, offrì al nocchiero il vangelo per il trasporto suo e di Gazano, ma quello giurò che non lo avrebbe accettato. Ilarione invero si

rallegrava maggiormente sia perché non aveva niente in questo mondo, sia perché era stimato un mendico dagli abitanti di quel luogo. In seguito, per il timore che i commercianti che venivano dall'oriente lo rendessero noto, fuggì in luoghi più interni, cioè a venti miglia dal mare, e lì in un deserto campicello, legando in fascio ogni giorno della legna, la poneva sulle spalle del discepolo e la andava a vendere in un vicino villaggio. Ne riceveva in cambio cibo per sé e un po' di pane per quelli che venivano da lui. Ma mentre un ufficiale della guardia era tormentato dallo spirito immondo nella basilica del Beato Pietro a Roma, gridò in lui il demonio: «Pochi giorni fa è entrato in Sicilia Ilarione, servo di Cristo e nessuno lo conosce e crede di star nascosto; ma io andrò e lo rivelerò ». E subito, presa in un porto una nave coi suoi servi, approdò a Pachino e, guidato dal demone, appena si prostrò davanti al tugurio del vecchio fu subito guarito. Questo inizio dei suoi miracoli in Sicilia fece accorrere subito da lui una innumerevole moltitudine di ammalati e di uomini religiosi. Mentre avvenivano questi fatti, il discepolo Esichio giunse a Pachino dal maestro e sentì dire da Gazano che voleva recarsi in qualche nazione barbara dove il suo nome e la sua fama fosse sconosciuta. Dopo varie peregrinazioni, all'età di ottanta anni, nella isola di Cipro, fu colpito da malattia e mentre il suo spirito lottava con forza nel momento estremo, così diceva: « Esci perchè temi, esci anima mia, perchè esiti? Per quasi 70 anni hai servito Cristo e temi la morte? » E con queste parole esalò lo spirito.

PREGHIERA

O Grande S. Ilarione che facesti tanti miracoli anche ai nostri antichi padri, proteggi la nostra Ispica che ti diede ospitalità e prega per noi.

* * *